

ANDREA VILLAFIORITA*

Un nuovo ordine di relazioni in Cristo: note in margine alla *Placuit Deo*

L'articolo presenta la recente lettera *Placuit Deo* della Congregazione per la Dottrina della Fede, nella quale si propone una visione relazionale della salvezza cristiana. Il documento richiama le categorie, care a papa Francesco, di (neo)pelagianesimo e (neo)gnosticismo: su questo punto l'articolo offre un approfondimento e una ricerca di origine, significato e pertinenza storica di queste categorie teologiche.

The article presents the recent letter Placuit Deo of the Congregation for the Doctrine of the Faith, where a relational view of Christian salvation is proposed. The document recalls the categories, dear to pope Francis, of (neo)pelagianism and (neo)gnosticism: on this issue, the article offers an examination of the origin, the meaning and the historical relevance of these theological categories.

1. Contesto e contenuti della PD

La *Lettera* della Congregazione per la Dottrina della Fede *Placuit Deo*¹, datata 22 febbraio 2018 e pubblicata a dieci giorni di distanza, è stata accolta con una certa sorpresa dal mondo cattolico: nella conferenza stampa di presentazione, il Prefetto della Congregazione, mons. Ladaria, afferma che essa si colloca sulla scia della *Dominus Iesus*, poiché «diversi Teologi chiesero alla Congregazione per la Dottrina della Fede di approfondire alcuni aspetti già enunciati in quella Dichiarazione, suggerendo un nuovo Documento circa la salvezza cristiana»²; tuttavia, sia il tempismo inconsueto – 18 anni di attesa! – sia il riferimento preciso al Magi-

¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Placuit Deo* ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana, 22 febbraio 2018. Nel seguito indicata come PD. Indicheremo con CDF la Congregazione per la Dottrina della Fede.

² Conferenza Stampa di presentazione della Lettera "*Placuit Deo*", 1 marzo 2018 (press.vatican.va).

* Docente di Teologia Dogmatica presso l'ISSR di Genova e la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione di Genova. andrea.villafiorita@gmail.com

stero di papa Francesco, lasciano l'impressione che ci si trovi di fronte a un documento con una specificità non riducibile a questa dichiarazione di intenti³.

La *lettera* si struttura in sei brevi capitoli. *L'incipit* – una citazione della *Dei Verbum*⁴ – colloca subito la riflessione in una solida cornice cristocentrica: «gli uomini, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina»⁵. Lo scopo del documento – precisa infatti il I capitolo – è mettere in evidenza aspetti della salvezza cristiana oggi più difficili da comprendere. Ma l'elemento più caratteristico del documento compare solo al II capitolo, laddove le difficoltà dell'uomo contemporaneo ad accogliere la salvezza portata da Cristo «unico Salvatore di tutto l'uomo e dell'umanità intera»⁶ vengono ricondotte a due tendenze che si possono accostare a due antiche eresie: il neopelagianesimo, in cui «l'individuo, radicalmente autonomo, pretende di salvare sé stesso, senza riconoscere che egli dipende, nel profondo del suo essere, da Dio e dagli altri»⁷, e il neognosticismo, che cerca una salvezza puramente interiore, senza la carne e oltre la carne. Posare lo sguardo su Cristo salvatore e in particolare sulla salvezza intesa come «unione con Cristo»⁸ permette di superare entrambi gli errori.

PD intende riferirsi alla «salvezza» nel suo senso più ampio: ogni uomo anela al benessere, alla salute, alla pace interiore, a un bene *maggiore*, alla liberazione dalle ferite della condizione umana; si tratta di desideri che neopelagianesimo e neognosticismo non potranno mai soddisfare. Contro lo gnosticismo la PD offre un'argomentazione classica: il cosmo non è malvagio in sé ma è segnato del peccato, e per questo motivo non va eliminato ma redento. Contro il pelagianesimo, invece, l'argomento tradizionale (le aspirazioni più profonde «si possono compiere pienamente [solo] se Dio stesso lo rende possibile, attirandoci verso di Sé»⁹) viene integrato da una riflessione che capovolge la prospettiva: se la realizzazione

³ Alla conferenza stampa di presentazione del documento mons. Ladaria ha precisato che la PD vuole sviluppare la chiave cristologica della *Dominus Iesus* senza entrare nelle delicate questioni ecclesologiche. Cf www.youtube.com/watch?v=e2ztdAhy-VM (canale Vatican News – Italiano).

⁴ DV 2.

⁵ PD 1.

⁶ PD 2.

⁷ PD 3.

⁸ PD 4.

⁹ PD 6.

piena dell'uomo richiede un intervento divino, l'autorealizzazione potrà condurre soltanto a una "salvezza" che delude, a un benessere materiale che non soddisfa pienamente.

All'interno del IV capitolo, che approfondisce il legame tra Cristo e la salvezza, il paragrafo 9 ha una struttura atipica ed è il più tecnico di tutto il documento: si riprendono alcune categorie tradizionali del trattato sulla grazia e si nota che l'incontro con Cristo comporta un aspetto sanante e uno elevante, per cui Cristo è «illuminatore e rivelatore, redentore e liberatore, Colui che divinizza l'uomo e lo giustifica»¹⁰.

La continuità con la *Dominus Iesus* è particolarmente visibile al capitolo V, che presenta le conseguenze ecclesiologiche e sacramentali, mentre il capitolo VI è un invito alla missione e al dialogo con i credenti delle altre religioni. La PD si chiude con uno sguardo di speranza: sguardo sul tempo escatologico in cui la salvezza sarà pienamente realizzata, e su Maria santissima, prima dei salvati.

2. Neopelagianesimo e neognosticismo

2.1. Nuove e vecchie eresie nel pensiero di papa Francesco

Nella redazione della PD, dunque, il primo intento era proporre una visione della salvezza cristocentrica in linea con la *Dominus Iesus*, ma in corso d'opera papa Francesco ha voluto che si inserisse un riferimento ai riduzionismi neopelagiani e neognostici¹¹. Ad essi il Pontefice più volte ha fatto riferimento nel suo ministero.

Il primo rimando autorevole si trova in *Evangelii gaudium*, dove si afferma che la «mondanità spirituale»¹² conduce a due derive. La prima di esse è

il fascino dello gnosticismo, una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma

¹⁰ PD 9.

¹¹ Secondo le parole di mons. Ladaria alla conferenza stampa di presentazione: «Evidentemente anche una spinta di questo documento, come è stato detto, non l'iniziativa ma sì, poi, nello sviluppo, è stata questa idea del Santo Padre: bisogna combattere questi riduzionismi» (www.youtube.com/watch?v=e2ztdAhy-VM). Cf i riferimenti in PD, nota 4.

¹² FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 93. Nel seguito indicata come EG.

dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti.¹³

La seconda deriva è

il neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irrimediabilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato.¹⁴

Ne consegue una cura eccessiva per l'efficienza delle strutture, una sorta di «funzionalismo manageriale [...] dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio ma piuttosto la Chiesa come organizzazione»¹⁵. La «mondanità», insomma, diventa l'atteggiamento di chi confonde il fine con i mezzi: coltiva e assolutizza le espressioni devozionali, le strutture, i «drappaggi spirituali o pastorali»¹⁶. È la Chiesa ripiegata su se stessa, l'esatto opposto di quella «Chiesa in movimento di uscita da sé»¹⁷ che sogna il Pontefice.

Nei mesi immediatamente precedenti la pubblicazione della EG, particolare risonanza aveva suscitato la divulgazione – successivamente ritrattata – di un dialogo che il Pontefice avrebbe tenuto con la CLAR¹⁸ il 6 giugno 2013. Il Papa avrebbe sottolineato il rischio «pelagiano» di alcuni gruppi «restauratori» e quello gnostico che nasce da contaminazioni *New Age* nella Chiesa. Da allora il riferimento a queste due nuove eresie – particolarmente al pelagianesimo – è stato sovente interpretato come un'accusa implicita agli ambienti tradizionalisti cattolici.

Nel seguito papa Francesco è tornato occasionalmente sull'argomento, disapprovando gli gnostici moderni, quei «cristiani di parole» che non sono autentici «cristiani di azione, di verità»¹⁹, e i pelagiani, che sono i cristiani rigidi, quelli che «prendono tanto sul serio» la vita cristiana da finire per «confondere solidità e fermezza con rigidità» e finiscono per

¹³ EG 94.

¹⁴ *Ib.*

¹⁵ EG 95.

¹⁶ EG 97.

¹⁷ *Ib.* Cf EG 20-49.

¹⁸ Cf A. TORNIELLI, Francesco, *Ratzinger e il rischio del «pelagianesimo»* (articolo del 13 giugno 2013 su www.lastampa.it/vaticaninsider).

¹⁹ FRANCESCO, *Meditazione mattutina*, 27 giugno 2013.

essere sempre troppo seri, senza gioia, nella convinzione che «la salvezza è nel modo in cui io faccio le cose»²⁰.

Dopo la pubblicazione della EG (24 novembre 2013) il Pontefice ha affrontato con minore frequenza la questione, quasi sempre in contesto polemico. Il celebre *Discorso* di Firenze²¹, che ha avuto una significativa risonanza in area italiana, in realtà si limita a riproporre e declinare i contenuti della EG. Una retta visione dell'Incarnazione viene sovente citata quale risposta adeguata alle due tendenze devianti perché pelagianesimo e gnosticismo vengono identificati come l'errore di chi nega rispettivamente la divinità o l'umanità di Gesù Cristo²².

2.2. L'ampia trattazione della *Gaudete et exsultate*

Pochi giorni dopo la pubblicazione della PD, il 19 marzo è uscita la terza esortazione apostolica di papa Francesco, la *Gaudete et exsultate*²³, dove un intero capitolo è dedicato ai «due sottili nemici della santità»²⁴ che sono «lo gnosticismo e il pelagianesimo»²⁵. La pubblicazione quasi contestuale dei due documenti, considerando le dinamiche interne delle Congregazioni romane, autorizza a concludere che la PD vada interpretata anche alla luce della GE.

Rispetto agli interventi precedenti, la GE cerca un radicamento storico più solido, ma senza alcuna pretesa di offrire una descrizione accurata²⁶. Anche se i tratti comuni restano, si ha l'impressione che la GE sullo gnosticismo non si limiti a puntualizzare la riflessione precedente, ma offra uno schietto cambiamento di prospettiva: se prima l'attenzione era soltanto su atteggiamenti negativi – l'autocompiacimento e l'isolamento relazionale – qui si individua la radice di tali atteggiamenti nel mancato

²⁰ *Ib.* Cf *Id.*, *Meditazione mattutina*, 3 luglio 2013; cf anche *Id.*, *Omelia*, Residenza di Sumaré, Rio de Janeiro, 25 luglio 2013 in cui si fa riferimento esplicito al «carrierismo nella Chiesa che fa tanto male».

²¹ Cf *Id.*, *Discorso ai rappresentanti del V convegno nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.

²² Cf *Id.*, *Discorso del santo Padre Francesco ai partecipanti al pellegrinaggio della Diocesi di Brescia*, 22 giugno 2013.

²³ *Id.*, esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, 19 marzo 2008. Di seguito indicata come GE.

²⁴ È il titolo del cap. II.

²⁵ GE 35.

²⁶ Come accade, ad esempio, quando il Pontefice presenta il pelagianesimo come sviluppo dell'eresia gnostica. Cf GE 47.

riconoscimento del limite delle capacità conoscitive dell'uomo, per cui ci si illude di avere «risposte per tutte le domande»²⁷. La misericordia deve scaturire proprio da questa consapevolezza fondamentale: non si può «pretendere di definire dove Dio non si trova»²⁸, perché Dio agisce anche in quelle esistenze che ai nostri occhi possono sembrare dei totali fallimenti. La prospettiva di GE sembra diventare morale, perché il «soggettivismo» gnostico diventa l'atteggiamento di chi si fonda sul suo modo di intendere la verità rivelata per «esercitare un controllo stretto sulla vita degli altri»²⁹; ed è probabile che il Pontefice voglia così riprendere i temi più delicati dell'*Amoris laetitia*.

Più articolata, ma forse più semplice, è la descrizione che GE offre del neopelagianesimo: è l'errore di chi sopravvaluta non l'intelletto, ma la volontà dell'uomo, e perciò si illude di poter raggiungere tutto con le proprie forze. E tuttavia anche qui si apprezza un leggero cambiamento di prospettiva, perché la necessità della grazia viene declinata nel «riconoscimento sincero, sofferto e orante dei nostri limiti»³⁰, il che concretamente significa che la grazia non ci rende istantaneamente «superuomini», ma ci trasforma in modo lento e progressivo per cui «non tutti possono tutto»³¹; e anche qui si può leggere un riferimento ai più discussi capitoli di *Amoris laetitia*.

Al di là dei contenuti specifici, complessivamente il tono della GE resta quello di una polemica intra-ecclesiale³², anche se il discorso è più strutturato e dunque i toni sono più miti.

2.3. La distanza dalla riflessione storica

Questa sommaria analisi ci permette di concludere che quando papa Francesco si riferisce allo gnosticismo e al pelagianesimo si muove sempre in un contesto polemico-pastorale e non ha alcuna intenzione di cercare la precisione dell'espressione teologica o del riferimento storico.

²⁷ GE 41.

²⁸ GE 42.

²⁹ GE 43.

³⁰ GE 50.

³¹ GE 49 che cita san Bonaventura.

³² «Facciamo però attenzione. Non mi riferisco ai razionalisti nemici della fede cristiana» (GE 39).

L'eresia di Pelagio³³ prende le mosse da un errore antropologico: la negazione del *tradux peccati* conduce a una sopravvalutazione delle reali capacità dell'uomo di orientarsi verso il bene. Scrivendo alla vergine Demetriade, inizialmente affidata alle sue cure pastorali, Pelagio le ricorda che

per quanto riguarda [...] le ricchezze spirituali, nessuno potrà conferirte all'infuori di te stessa. E tu sei a buon diritto degna di lode e, a ragione, sei degna di preferenza su tutti gli altri, proprio a motivo di queste qualità che non potrebbero essere in te se non provenissero da te stessa³⁴.

L'ascesi pelagiana si configura come una pratica eroica affidata alle sole forze umane, un atteggiamento davvero «prometeico» – citando papa Francesco – e che rischia di condurre a una «cura ostentata» delle pratiche esteriori³⁵. Ne segue una forte inclinazione alla superbia e una sorta di spirito di competizione – con se stessi e con gli altri – che può condurre all'isolamento: è interessante, in proposito, che Pelagio suggerisca a Demetriade di delegare le opere di misericordia ai suoi nonni, perché ella deve dedicarsi soltanto a perfezionare i suoi costumi «con ogni cura e zelo»³⁶. Sotto questi aspetti l'antica eresia pelagiana si rende nuovamente presente negli errori stigmatizzati da papa Francesco.

Ma a questo punto è bene distinguere: se stiamo alle affermazioni che precedono la GE, il parallelismo storico sembra esaurirsi qui, perché il pelagianesimo non è semplicemente una prassi autoreferenziale, ma è un ampio sistema di pensiero, una visione del mondo e dell'uomo articolata e gravida di conseguenze. Lo stesso fine dell'esistenza umana, che nei neopelagiani di papa Francesco sembra ridursi all'appagamento di ambizioni terrene, in Pelagio non perde mai la sua dimensione larga e trascendente, tanto che il buon asceta deve tenere fisso lo sguardo su di esso per ritrovare energia e determinazione. Anzi, l'errore di Pelagio in fondo sta proprio in questo: ritenere che si possa giungere a un fine trascendente

³³ Le affermazioni che presentiamo non necessitano di particolare sostegno bibliografico. Per una bibliografia aggiornata cf E. TeSelle, «Pelagio, pelagianesimo», in A.D. FITZGERALD (ed.), *Agostino: dizionario enciclopedico*, Città Nuova, Roma 2007, 1078-1088. Le considerazioni di H. RONDET, *La grazia di Cristo*, Città Nuova, Roma 1966 conservano la loro importanza.

³⁴ PELAGIO, *Epistola a Demetriade*, Città Nuova, Roma 2010, 85-86.

³⁵ Cf EG 94-95.

³⁶ PELAGIO, *Epistola a Demetriade*, 104. Tale indicazione può essere dettata dalla premura che Demetriade si applichi a uno stile di vita che oggi chiameremmo «contemplativo».

facendo uso solamente delle forze creaturali³⁷. Arrivando alla GE, invece, l'Esortazione apostolica offre uno spunto iniziale più convincente, laddove afferma che il neopelagianesimo sopravvaluta la volontà dell'uomo fino a considerarla onnipotente, anche se poi il parallelismo storico si attenua perché l'ottica del documento si stringe in un invito alla carità, intesa in chiave prevalentemente materiale³⁸.

Più delicato è il confronto con quell'eresia così frammentata che è lo gnosticismo³⁹. Papa Francesco identifica il neognosticismo con un atteggiamento soggettivista, chiuso nelle esperienze personali: «lo gnosticismo non può trascendere»⁴⁰, che significa che chi vive in atteggiamento gnostico non riesce a superare se stesso per vivere in relazione con il prossimo⁴¹. Nei documenti precedenti la GE si nota che la negazione della fisicità dell'incarnazione porta a una sottovalutazione di tutte quelle relazioni orizzontali che sono mediate dalla corporeità, particolarmente le opere di misericordia, mentre la GE si domanda in maniera molto più profonda quanto l'intelletto umano sia realmente capace di conoscere la verità ultima.

Sul primo punto – l'assenza di relazioni – il parallelismo con gli gnostici è vago: pur nella frammentazione e sempre con un certo spirito individualista, gli gnostici amavano associarsi in circoli. Per il secondo aspetto – la capacità di conoscere la verità – il discorso è più delicato: l'elemento formale dello gnosticismo non è il fatto che le conoscenze siano “mie” e che quindi io ne possa godere, quanto piuttosto che siano “oltre”; inoltre il restringimento alla sola area ecclesiale diventa delicato, perché lo gnosticismo si muove volutamente al di fuori della Chiesa, o meglio “oltre” la rivelazione che viene offerta nella Chiesa, mentre il neognosticismo della GE è soltanto l'assolutizzazione di esperienze spirituali o teologiche ecclesiali. Così il problema diventa una questione di teologia fondamentale – quanto si può esprimere la “verità” in ambito teologico? – ovvero l'identificazione dei limiti della “gnosi” cristiana, con

³⁷ Cf *ib.*, 117.

³⁸ Cf GE 60-61.

³⁹ Vale quanto detto in nota 33. Per un orientamento cf R. TREVIJANO ETCHVERRÍA, *La Bibbia nel cristianesimo antico: esegesi prenicena, scritti gnostici, apocrifi del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 2003, 151-278.

⁴⁰ FRANCESCO, *Discorso*, Firenze, 10 novembre 2015.

⁴¹ Cf G. DE SIMONE - F. MIANO, «La famiglia luogo di umanizzazione», in *RdT* 56 (2015) 365-367.

richiami soltanto lontani a quel sistema di conoscenze formidabilmente complesse, extra-ecclesiali e vagamente esotiche che veniva proposto dallo gnosticismo.

2.4. Due precisazioni importanti

La lunga premessa che abbiamo fin qui offerto ci permette di concludere che il riferimento di papa Francesco a gnosticismo e pelagianesimo è interessante e suggestivo, e va a toccare due punti realmente significativi della situazione ecclesiale contemporanea, ma è caratterizzato da due aspetti non del tutto convincenti: una visione soltanto intra-ecclesiale e un radicamento storico tenue. Su questi due punti la PD offre importanti precisazioni.

In primo luogo la *Lettera* della CDF sceglie di sganciare la riflessione dal quadro puramente polemico ed ecclesiale. Si tratta di un ampliamento che in realtà è un ritorno alle origini: l'attenzione su forme rinnovate di gnosticismo e pelagianesimo precede la riflessione di papa Francesco ed è riconducibile ad ambienti legati a Comunione e liberazione con i quali mons. Bergoglio ebbe contatti frequenti e fecondi. Tralasciando le originali intuizioni di don Giussani⁴², la questione esplose alla fine degli anni '80, quando alcuni editoriali del settimanale *il Sabato* – la cui anima, don Giuseppe Tantardini, era in buone relazioni con l'attuale Pontefice – accesero una polemica che infiammò per qualche tempo gli animi cattolici. All'epoca le due tendenze venivano presentate come fenomeni trasversali che affioravano anche e soprattutto in ambienti “laici”: si stigmatizzava quella moderna forma di pelagianesimo che è il moralismo, spesso quello laicista, e si temevano le varie gnosi riconducibili più al “libero pensiero” che a moderne forme di religiosità orientaleggianti.

Non era solo polemica, ma una grande visione di insieme, ed è notevole che la PD operi un piccolo passo in questa direzione. In questo modo viene offerta una chiave di lettura più ariosa anche dello stesso magistero di papa Francesco, perché le due tendenze condannate dal Pontefice diventano riflessi ecclesiali di un clima culturale diffuso, una

⁴² Cf ad esempio L. GIUSSANI, «È sempre una grazia», in *È, se opera* (Supplemento a *30 giorni*), 1994, 53-64. I riferimenti al pericolo gnostico e pelagiano sono frequentissimi nell'opera di Giussani. Sulla sintonia spirituale tra Bergoglio e Giussani cf M. BORGHESI, *Bergoglio e Giussani* (articolo del 13/3/2014 su www.terredamerica.com). Cf anche M. CRIPPA, «Pelagio e gli gnostici, appunti di cronaca su una polemica molto attuale», *Il Foglio quotidiano*, XX/270, 14/11/2015.

sorta di «mondanità» che contamina il tessuto della Chiesa rendendosi «mondanità spirituale»⁴³.

La seconda importante precisazione della PD è che

la comparazione con le eresie pelagiana e gnostica intende solo evocare dei tratti generali comuni, senza entrare in giudizi sull'esatta natura degli antichi errori. [...] Tuttavia, in quanto lo gnosticismo e il pelagianesimo rappresentano pericoli perenni di fraintendimento della fede biblica, è possibile trovare una certa familiarità con i movimenti odierni appena descritti.⁴⁴

Proprio prendendo le distanze da un parallelismo troppo stretto tra antichi e nuovi errori, PD porta a leggere con più serenità le categorie moderne e orienta a cercare con più libertà gli elementi comuni. Significativa, in proposito, la puntualizzazione in nota 9, laddove si sintetizzano i caratteri minimi delle antiche eresie: il discorso diventa meno generico e la dimensione storica acquista rilevanza. La pubblicazione della GE ha reso meno significativa questa sottolineatura della PD, perché nell'Esortazione apostolica il radicamento storico delle nuove eresie è delineato con maggior precisione; ma non va dimenticato che si tratta pur sempre di una «comparazione» che vuole soltanto «evocare dei tratti generali comuni»⁴⁵ tanto per la PD quanto per la GE, e dunque la puntualizzazione resta pertinente.

3. L'anima del documento: la salvezza come relazione

3.1. Una rete di relazioni riconciliate in Cristo

Se il riferimento alle tendenze neoereticali è l'elemento più caratteristico della PD, il suo contenuto più specifico va cercato nell'intuizione della salvezza intesa come «incorporazione» a Cristo:⁴⁶

in quanto Egli è entrato a far parte della famiglia umana, «si è unito, in certo modo, ad ogni uomo»⁴⁷ e ha stabilito un nuovo ordine di rapporti con Dio, suo Padre, e con tutti gli uomini, in cui possiamo essere incorporati per partecipare alla sua stessa vita⁴⁸.

⁴³ Cf EG 93-97.

⁴⁴ PD 3.

⁴⁵ *Ib.*

⁴⁶ Cf soprattutto PD 10-11.

⁴⁷ GS 22.

⁴⁸ PD 10.

Detto in altri termini, Gesù Cristo non è solo un buon esempio, ma è anche «via», perché «è, allo stesso tempo, il Salvatore e la Salvezza»⁴⁹.

In tal modo la PD integra la prospettiva che papa Francesco ha presentato nella *Laudato si'*, dove il problema ecologico viene proposto nel contesto della rete di relazioni che esiste tra Dio, l'uomo, gli altri uomini e la creazione: «non si può proporre una relazione con l'ambiente a prescindere da quella con le altre persone e con Dio. Sarebbe un individualismo romantico travestito da bellezza ecologica e un asfissiante rinchiuersi nell'immanenza»⁵⁰. Per questo motivo – continua la LS – una corretta risoluzione della crisi ecologica richiede un contestuale risanamento di «tutte le relazioni umane fondamentali»⁵¹, che a sua volta si può raggiungere soltanto ricomponendo quella relazione fondante con Dio che è stata rotta dall'uomo con il peccato⁵².

Sotto questo aspetto, la PD integra il quadro della LS. L'acquisizione centrale è che la rete di relazioni “orizzontali” – con gli altri uomini e con il creato – viene risanata dall'inserimento in Cristo, che comporta l'incorporazione nel «nuovo ordine» di relazioni con il Padre e con i fratelli inaugurato dal Verbo incarnato: è questa l'idea centrale del documento⁵³. Inoltre, entrare in questa rete di nuove relazioni in Cristo è la vocazione di ogni uomo, ed è l'unica realtà che può realmente beatificare l'uomo, l'unica salvezza possibile. Sinteticamente: la salvezza ha sempre una dimensione relazionale, e questo va contro la pretesa neopelagiana di una salvezza individualistica – l'uomo che domina da solo il mondo circostante – e la pretesa neognostica di una salvezza puramente interiore e dunque sganciata da tutta quella rete di relazioni orizzontali che conseguono alla natura anche corporea dell'essere umano.

In maniera perfettamente consequenziale, la PD arriva a notare che la dimensione relazionale in Cristo comporta sempre necessariamente una dimensione ecclesiale, perché «il luogo dove riceviamo la salvezza portata da Gesù è la Chiesa, comunità di coloro che, essendo stati incorporati

⁴⁹ PD 11.

⁵⁰ FRANCESCO, Lettera Enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015, n. 119. Nel seguito indicata come LS.

⁵¹ LS 119.

⁵² Come è evidente in *Gn 3* (cf LS 66). Le implicazioni teologiche e cristologiche sono appena accennate (cf LS 240).

⁵³ Si parla quattro volte di «nuovo ordine» di relazioni o di rapporti: cf PD 4, 10, 12, 13. Cf anche PD 7.

al nuovo ordine di relazioni inaugurato da Cristo, possono ricevere la pienezza dello Spirito di Cristo»⁵⁴; inoltre, in virtù della dimensione fisica dell'uomo, questa necessaria appartenenza ecclesiale viene integrata dalla realtà sacramentale, particolarmente dal Battesimo, «da cui deriva la trasformazione del nostro modo concreto di vivere i rapporti con Dio, con gli uomini e con il creato»⁵⁵. E questo viene precisato contro il neopelagianesimo, che non ammette che la salvezza sia “ricevuta”, e contro il neognosticismo, secondo il quale è impossibile che la salvezza sia mediata da una realtà fisica.

3.2. Un confronto con l'antropologia di L. Ladaria

La descrizione della salvezza come nuova relazione in Cristo non è un'idea particolarmente innovativa: la descrizione equivalente della vita cristiana come essere “figli nel Figlio” è una delle linee dominanti nel panorama teologico. È interessante tuttavia notare che questo è uno degli elementi più caratteristici dell'antropologia dell'allora teologo e docente universitario L. Ladaria⁵⁶. Partecipare alla relazione filiale che Cristo-uomo vive con il Padre – affermava l'attuale prefetto della CDF – è il destino di grazia al quale è stato chiamato ogni uomo:

l'identità di Gesù si manifesta soprattutto nella sua filiazione divina, nella sua relazione unica ed irripetibile con il Padre. Nella misura in cui l'uomo è stato chiamato alla configurazione con Cristo, è stato per ciò stesso chiamato a condividere la sua unica ed irripetibile relazione con il Padre⁵⁷.

Il fondamento dell'universalità di questa vocazione riposa sull'intuizione di GS 22 che l'Incarnazione riguardi tutti gli uomini e non solo

⁵⁴ PD 12.

⁵⁵ PD 13.

⁵⁶ Il discorso diventerebbe eccessivamente ampio, perché si intrecciano temi oggi dominanti, quali la definizione relazionale di persona, il rimando – più ampio – all'ontologia relazionale, il significato della partecipazione alla relazione filiale di Cristo, il riferimento all'*agape* o al ruolo dello Spirito Santo. Ci sembra tuttavia che in questo quadro immenso, nella PD si possa identificare un riferimento privilegiato all'antropologia di Ladaria, che propone una visione relazionale della grazia semplice e diretta, con una terminologia che si trova quasi alla lettera nella PD. Per ampliare il quadro, cf F.G. BRAMBILLA, *Antropologia teologica*, Queriniana, Brescia 2005, 579-586 e relativi riferimenti bibliografici.

⁵⁷ L.F. LADARIA, *Introduzione alla antropologia teologica*, Gregorian & Biblical Press, Roma 20117, 130.

i cristiani, ed è interessante notare che anche questo aspetto dell'antropologia di Ladaria⁵⁸ è stato recepito dalla PD: l'uomo vive in tensione tra il primo Adamo e Cristo, perché ogni uomo è stato creato secondo quell'immagine di Dio che è Cristo e perché «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo»⁵⁹. In questo quadro acquista mordente la considerazione di PD che una salvezza immanente, di sapore neopelagiano, autogestita dall'uomo, non potrà mai essere del tutto appagante, perché «niente di creato può soddisfare del tutto l'uomo»⁶⁰. È il paradosso cristiano ben sottolineato da GS 22: il senso della vita dell'uomo, di *ogni* uomo, si trova in un evento particolare, in Cristo.

Altri aspetti dell'antropologia di Ladaria, formalmente non presenti in PD, aiutano a leggere con maggiore coerenza il quadro della *Lettera*, come ad esempio l'intuizione dello Spirito Santo come "tramite" che ci innesta nei misteri della vita di Cristo e nella sua relazione ineffabile con il Padre:

lo Spirito Santo che è stato colui che ha guidato il cammino storico di Gesù verso il Padre, opera in noi, rispettando naturalmente le dovute distanze, ciò che ha operato in lui. Fa sì che viviamo nella filiazione rispetto a Dio e in fraternità rispetto agli uomini, nella sequela di Gesù⁶¹.

Ladaria non presenta le nuove relazioni in Cristo soltanto in forma generica, ma tra conseguenze concrete e incisive, come quando nota che nella tensione tra libertà e necessità Dio non è un limite alla libertà umana, perché in realtà è proprio Lui a creare uno spazio di libertà all'interno dei ciechi processi delle cause seconde; o quando indica Gesù come «criterio e norma morale per eccellenza»⁶², poiché Cristo è il «senso» del mondo e di ogni uomo. Anticipando la PD quasi alla lettera, la grazia viene descritta da Ladaria come «nuova relazione con Dio» in Cristo⁶³.

⁵⁸ Cf ID., «Il nuovo umanesimo a partire da Cristo», in *RdT* 56 (2015) 533–548; ID., *Unicità di Cristo e della Chiesa*, conferenza tenuta ad Esztergom il 13 gennaio 2015 (www.vatican.va).

⁵⁹ GS 22, citata in PD 10.

⁶⁰ PD 6.

⁶¹ L.F. LADARIA, *Introduzione*, 137. Cf anche *ib.*, 138, nota 27.

⁶² ID., *Antropologia teologia*, Piemme, Casale M. 20054, 77; cf anche *ib.*, 48-62, 78-84 o tutto il cap. III, solo per citare i riferimenti più evidenti.

⁶³ È il titolo di *ib.*, cap. IX: «La grazia come nuova relazione con Dio: la filiazione divina».

In conclusione, al di là del riferimento a forme rinascenti di pelagianesimo e gnosticismo, la visione della salvezza presentata da PD rimanda a una sensibilità teologica diffusa – il riferimento alle categorie relazionali – che trova un esponente teologico di rilievo proprio nell'attuale Prefetto della CDF, anche se, vista la brevità del documento, molte felici intuizioni rimangono appena abbozzate.

4. Note critiche e prospettive di sviluppo

4.1. La questione del Peccato originale

Due aspetti, a nostro avviso, sono parzialmente trascurati nella riflessione sulla salvezza offerta dalla PD e avrebbero meritato uno sviluppo più ampio. Il primo è la questione del peccato di origine.

Nel magistero di papa Francesco le categorie di neopelagianesimo e neognosticismo non vengono mai lette in relazione alla caduta originale e assumono così una connotazione atipica. Nella PD i riferimenti al peccato non mancano, ma forse sarebbe stato necessario uno sviluppo più ampio per ricentrare il quadro antropologico, o, se si preferisce, per evidenziare il vizio antropologico fondamentale delle due tendenze neoereticali.

Più specificamente, nella PD i riferimenti più significativi al peccato si trovano al n. 9, laddove si affrontano gli aspetti più tecnici della soteriologia, e al n. 13, dove si parla di una *purificazione* «dal peccato originale e da ogni peccato» che introduce in una «nuova esistenza conforme a Cristo». Si tratta di un'asserzione importante, ma inserita in un contesto sacramentale e non direttamente antropologico, dove i sacramenti sono presentati come strumenti per gestire la questione del peccato, originale e attuale. Più interessante è il riferimento di PD 7, laddove contro lo gnosticismo si ribadisce che «tutto il cosmo è buono, in quanto creato da Dio», ma con il peccato, con la separazione da Dio, l'uomo «si perde in forme spurie di amore, che lo chiudono sempre più in sé stesso». Si fa riferimento al male più grave, quello che procede «dal cuore dell'uomo», ma poi l'ottica si sposta sulle relazioni interpersonali e non si affronta il delicato problema di quanto l'uomo resti ferito nelle sue potenze spirituali da questa rottura fondamentale della relazione con Dio.

Un rimando più circostanziato al peccato e alla ferita originaria avrebbe permesso di valutare con maggiore profondità i moderni errori sulla concezione della salvezza. Una puntualizzazione sarebbe stata importante, anche perché la questione viene affrontata alla luce delle medesime categorie, ma

non risolta, nella GE, dove si afferma l'incapacità dell'intelletto umano di conoscere pienamente il mistero (contro lo gnosticismo) e il limite della volontà umana che non può giungere con le sue sole forze alla salvezza (contro il pelagianesimo), ma non si precisa quanto questo dipenda dalla finitudine dell'essere umano e quanto invece dalla sua situazione decaduta; non si distingue adeguatamente, cioè, tra ciò che è limite creaturale e ciò che è ferita del peccato, ma così la delicata dinamica tra grazia e natura rischia di venire banalizzata. Soggiace, forse, la pregevole volontà di superare una visione amartiocentrica, nel presentare la salvezza non solo come risanamento ma come pieno compimento del disegno di Dio sull'uomo, ed è significativa, in proposito, la scelta terminologica, perché nella PD si parla quasi unicamente di «salvezza» a discapito delle categorie soteriologiche legate al peccato: «espiazione», «redenzione», ecc.⁶⁴.

4.2. La vita divina in noi

Sotto un altro aspetto la PD opera un recupero felice ma incompleto, e cioè quando presenta gli aspetti più elevati e trascendenti della salvezza⁶⁵. La salvezza – afferma PD – è relazione con Cristo, perché «grazie al dono del suo Spirito [...] possiamo unirci al Padre come figli nel Figlio»⁶⁶, ma che cosa ciò comporti in relazione al Padre non è precisato, perché nel documento l'attenzione ricade sulle conseguenze orizzontali, ovvero sul fatto che la nuova relazione con Cristo introduce un nuovo ordine di relazioni con i fratelli.

A conferma di ciò, il termine «grazia» compare raramente nella PD e quasi mai secondo il suo significato teologico più stretto⁶⁷. Coerentemente, non viene sottolineato l'aspetto trasformante, trasfigurante della relazione con Cristo, il fatto – ad esempio – che la vita interiore del cristiano giustificato venga elevata ad altezze vertiginose: l'impressione che

⁶⁴ Solo un rapido cenno alla «redenzione» al n. 6, ma all'interno di una citazione, e il rimando alle categorie ascendenti nella presentazione più tecnica del n. 9, cioè all'interno di un paragrafo che ha una posizione atipica nel documento perché presenta una sintesi del trattato di soteriologia che si discosta leggermente per linguaggio e contenuti dal resto del documento. Al n. 13 si afferma che con il Battesimo siamo «purificati dal peccato originale e da ogni peccato». Per confronto, il termine «salvezza» compare 42 volte nel corpo del documento.

⁶⁵ Si noti che l'antropologia di Ladaria in generale è molto attenta alla patristica orientale e offre una visione particolarmente alta della vita di grazia.

⁶⁶ PD 4.

⁶⁷ Ai nn. 11 e 15 – ma all'interno di citazioni – e al n. 12.

resta è che nella PD la carità si riduca ai suoi aspetti visibili, operativi, e che non venga sufficientemente evidenziata l'importanza di quel dialogo interiore tra Dio e l'uomo che rende l'agire cristiano pieno di senso e di significato. In altri termini: non si chiarisce a sufficienza in che cosa consista e che cosa comporti la relazione fondante tra l'uomo e Dio, in Cristo, e come tale relazione informi e dia valore all'agire cristiano.

5. Conclusioni

La PD è un documento di difficile valutazione. L'assenza di riferimenti a situazioni o persone concrete porta a escludere che ci si trovi di fronte a una condanna precisa, alla presa di posizione circostanziata contro errori definiti o ad una proposta teologica forte; ciò ha avuto come conseguenza immediata un imbarazzante silenzio mediatico all'uscita del documento, come se esso non interessasse a nessuno perché in fondo non se la prende con nessuno. E questo è un peccato, perché dal punto di vista contenutistico, le intuizioni sono molte e felici: le precisazioni sul neopelagianesimo e il neognosticismo, l'idea della salvezza come inserimento in Cristo e nella nuova rete di relazioni da lui inaugurata, la portata universale di questa offerta di salvezza, la sua dimensione necessariamente ecclesiale e sacramentale. Purtroppo si tratta soltanto di spunti, privi del necessario approfondimento; e ci si può domandare, del resto, se un tale approfondimento non sarebbe stato più opportuno in un documento della Commissione Teologica Internazionale piuttosto che in un documento della CDF, dalla quale si attendono interventi sobri, precisi e normativi.

Forse il significato della PD è tutto qui: tante intuizioni, presentate al teologo in forma autorevole perché questi possa elaborare gli opportuni approfondimenti e stimolare un auspicabile dibattito. Ma proprio questo è l'aspetto che può deludere il lettore più esigente: la PD è un documento interessante e stimolante, ma non necessario e neppure particolarmente urgente. Come è stato osservato, «i teologi hanno presentato delle domande, la CDF ha studiato la questione e ha preparato un documento [...]. Se c'è un qualcosa di notevole nel modo in cui il tutto è accaduto, è che è accaduto piuttosto normalmente. È stata, apparentemente, ordinaria amministrazione, nel miglior senso possibile, e un gradevole – anche se passeggero – momento di riposo dalle emozioni forti»⁶⁸.

⁶⁸ C. ALTIERI, *What does the Vatican's new document 'Placuit Deo' mean for the Church?*, (articolo del 1/3/2018 su catholicherald.co.uk, tradotto con una certa libertà).